

Referendum, Ceccanti: «Con il no, congresso Pd inutile»

Intervista

Il politologo: il test di ottobre sulla riforma costituzionale spartiacque della governabilità

Gigi Di Fiore

Docente di diritto pubblico, il senatore Stefano Ceccanti è tra i parlamentari vicini alle posizioni del premier Renzi che più di altri ha preso posizione sul referendum costituzionale per confermare l'approvazione dell'Italicum, la nuova legge elettorale.

Senatore Ceccanti, perché considera l'Italicum l'unica legge possibile nell'attuale situazione politica italiana?

«Partendo dall'analisi del sistema tripolare della realtà politica, peraltro con consensi spalmati in maniera differente sul territorio nazionale».

Che conseguenza trae dalla sua analisi?

«C'è il Movimento 5 Stelle che sostiene di non potersi alleare con nessuna altra forza politica. Se avessimo un sistema elettorale proporzionale, o uninominale, arriveremmo ad un Parlamento diviso in tre con difficoltà a formare un governo, proprio per la posizione espresa dai grillini».

Perché?

«È evidente che in un sistema politico tripolare, dove il Movimento 5 Stelle vuole restare da solo, l'alternativa sarebbe una coalizione tra centrodestra e centrosinistra, con effetti negativi sulla governabilità nel medio periodo. Ecco perché restano tutte in piedi le ragioni

di fondo che spingono a sostenere l'Italicum come unica forma di legge elettorale, in grado di assicurare con realismo una governabilità al Paese».

Anche se il prezzo da pagare è il premio di maggioranza nazionale al partito vincente?

«È l'unico modo. C'è chi vorrebbe un premio alla coalizione e non al singolo partito, ma questo sistema può funzionare a livello locale dove le regole sono rigide e, se un sindaco o un governatore non viene sostenuto, vanno tutti a casa. A livello nazionale la situazione è diversa e introdurre un premio di coalizione significherebbe dare enorme potere di condizionamento a partiti che vanno dal 2 al 4 per cento di consensi».

Crede che nel pacchetto di riforme al centro del referendum sia la legge elettorale l'aspetto che divide di più?

«Senza dubbio. Sulle altre questioni, mi sembra che la semplificazione ad una sola Camera sulla fiducia al governo sia accettata da molti. Sulla nuova composizione del Senato, poi, non si valuta che i conflitti statali maggiori oggi si concentrano tra leggi nazionali e regionali. Giusto, quindi, per ridurli, che i legislatori nazionali del nuovo Senato siano scelti per tre quarti tra i legislatori regionali. L'obiettivo di fondo resta sempre la maggiore funzionalità del sistema politico-istituzionale».

Nel Pd, le minoranze premono perché il premier non sia anche segretario del partito. Cosa ne pensa?

«Ci vedo dei pericoli di funzionalità. Il presidente del Consiglio diventerebbe un mediatore tra governo e segreteria del partito e le due funzioni verrebbero esposte a differenziazioni. Un'anomalia sottolineata tempo fa anche da Leopoldo Elia, che esaltava i tempi in cui De Gasperi era insieme segretario della Dc e presidente del Consiglio. Le decisioni avevano più efficacia rispetto a

quello che sarebbe poi avvenuto nei governi di centrosinistra successivi».

Non c'è uno sbilanciamento a scapito del Pd, dove si sente poco la presenza organizzativa del segretario, preso dai suoi impegni di capo del governo?

«Questo limite non si risolve dividendo i due incarichi, ma intensificando l'attività di segretario».

Si arriverà al congresso nazionale del Pd più volte annunciato, per decidere anche la questione segreteria?

«Questo dipende molto dall'esito del referendum. In caso di prevalenza del no, non avrebbe senso decidere sulla gestione del partito mentre cade il governo con la conseguente fine della legislatura attuale».

La vede in modo così catastrofico, pensa che davvero Renzi, in caso di sconfitta nel referendum, si dimetta e si arrivi a nuove elezioni?

«Mi sembra un ragionamento logico. Se una legislatura, nata sotto l'egida della ingovernabilità del sistema, aveva per suo obiettivo principale quello di assicurare regole istituzionali in grado di assicurare funzionalità al sistema, il fallimento di questo traguardo farebbe venire meno ogni ragione di proseguire l'attività parlamentare».

Referendum, quindi, tappa fondamentale sul futuro politico-istituzionale del Paese?

«Sicuramente il referendum è il vero bivio di questa legislatura. Che senso avrebbe un altro anno di agonia, senza poter fare alcuna riforma? La vittoria dei no sarebbe una deflagrazione con più effetti».

Un'ipotesi che prende consistenza, secondo sondaggi diffusi nelle ultime ore?

«Non credo a sondaggi fatti in questo momento, quando non è partita ancora alcuna campagna informativa seria sui contenuti del referendum. È un terreno ignoto su cui non è possibile al momento fare previsioni serie. Sono esercizi estivi, di scarsa attendibilità».



Lo scontro

«Il premier deve restare segretario del partito: dividere i due ruoli è un errore»

L'Italicum

«È l'unico sistema credibile: inutile il proporzionale se M5s non fa alleanze»

